



25 novembre 2002

Giovanni 17, 20-26

L'amore con il quale amasti me sia in loro e io in loro

Il Figlio prega perché quanti lo conoscono abbiano in sé stessi l'amore con il quale il Padre ama lui: amore unico e totale. Se noi lo amiamo, lui è in noi, come noi da sempre siamo in lui e nel Padre che ci amano. Nella nostra libera risposta d'amore all'amore, che coinvolge ogni realtà, si compie la creazione: Dio è in tutto come tutto è in Dio.

20 Ora non solo per questi chiedo,
ma anche per quelli che credono in me
21 per la loro parola,
affinché tutti siano uno,
come tu Padre
in me e io in te;
affinché anch'essi siano uno in noi,
affinché il mondo creda
che tu mi mandasti.
22 E io la gloria che hai dato a me
l'ho data a loro
affinché siano uno
come noi siamo uno,
23 io in loro
e tu in me,
affinché siano perfetti nell'uno,
affinché conosca il mondo
che tu mi mandasti
e li amasti
come amasti me.
24 Padre,
quanto mi hai dato



25 voglio che dove sono io
anch'essi siano con me,
affinché contemplino la mia gloria
che hai dato a me,
perché mi amasti
prima della fondazione del mondo.
Padre giusto,
anche se il mondo non ti conobbe,
io invece ti conobbi
e questi conobbero
26 che tu mi mandasti
e feci loro conoscere il tuo nome
e lo farò conoscere, affinché l'amore
[del quale amasti
me sia in loro
e io in loro.

Salmo 34 (33)

2 Benedirò il Signore in ogni tempo,
sulla mia bocca sempre la sua lode.
3 Io mi glorio nel Signore,
ascoltino gli umili e si rallegriano.
4 Celebrate con me il Signore,
esaltiamo insieme il suo nome.
5 Ho cercato il Signore e mi ha risposto
e da ogni timore mi ha liberato.
6 Guardate a lui e sarete raggianti,
non saranno confusi i vostri volti.
7 Questo povero grida e il Signore lo ascolta,
lo libera da tutte le sue angosce.
8 L'angelo del Signore si accampa
attorno a quelli che lo temono e li salva.
9 Gustate e vedete quanto è buono il Signore;



beato l'uomo che in lui si rifugia.
10 Temete il Signore, suoi santi,
nulla manca a coloro che lo temono.
11 I ricchi impoveriscono e hanno fame,
ma chi cerca il Signore non manca di nulla.
12 Venite, figli, ascoltate mi;
v'insegnerò il timore del Signore.
13 C'è qualcuno che desidera la vita
e brama lunghi giorni per gustare il bene?
14 Preserva la lingua dal male,
le labbra da parole bugiarde.
15 Stá lontano dal male e fá il bene,
cerca la pace e perseguita.
16 Gli occhi del Signore sui giusti,
i suoi orecchi al loro grido di aiuto.
17 Il volto del Signore contro i malfattori,
per cancellarne dalla terra il ricordo.
18 Gridano e il Signore li ascolta,
li salva da tutte le loro angosce.
19 Il Signore è vicino a chi ha il cuore ferito,
egli salva gli spiriti affranti.
20 Molte sono le sventure del giusto,
ma lo libera da tutte il Signore.
21 Preserva tutte le sue ossa,
neppure uno sarà spezzato
22 La malizia uccide l'empio
e chi odia il giusto sarà punito.
23 Il Signore riscatta la vita dei suoi servi,
chi in lui si rifugia non sarà condannato.

La parte esortativa, la parte sapienziale del Salmo non deve cancellare quello che è un po' l'intento di esortazione a benedire, a ringraziare il Signore per la giustizia divina, cioè per il pio giusto che con il suo amore ci rende giusti. Lo sentiremo dal brano di questa sera.



Questa sera finiremo il capitolo 17 che contiene la preghiera di Gesù prima della sua passione. E abbiamo già visto che in questa preghiera, mentre Gesù si esprime totalmente davanti al Padre e ai fratelli, abbiamo già il commento di tutta la passione, di tutto ciò che seguirà. Quanto segue non sarà altro che la realizzazione di quanto è stato detto in questo capitolo, dove Gesù dice: *“ho manifestato il tuo nome”*, ho manifestato la mia gloria. Gesù manifesterà che Dio è Padre proprio mostrando la sua gloria di Figlio, cioè il suo amore assoluto verso i fratelli.

E abbiamo visto la volta scorsa che Gesù prega per i discepoli chiedendo due doni: il primo dono che chiede è l'unità. L'unione è il grande desiderio che c'è tra le persone, che c'è nell'umanità, dicevamo che, come la forza di gravità tiene insieme il creato, così la forza che tiene insieme l'umanità è questa attrazione, questo desiderio di unione e di comunione e abbiamo visto come dev'essere questa comunione: è la comunione nell'amore, cioè nella distinzione, nell'alterità, nella diversità, nel rispetto di ogni diversità. E anche abbiamo visto l'importanza di questa comunione. Dio nessuno l'ha mai visto, il Padre lo si vede dove si vedono dei fratelli. Nella nostra comunione fraterna si vede che Dio è Padre. Quindi la credibilità di Dio, come vedremo, è affidata alla nostra testimonianza, alla nostra unità.

E anche dicevamo che la divisione tra cristiani è il grande peccato. I cristiani sono sacramento del mondo, cioè segno efficace di ciò che è il mondo. Il mondo è fatto tutto di figli di Dio e i cristiani sono questa coscienza di essere figli di Dio che, testimoniata da loro, è accessibile a tutti perché dicono: è bello essere così. Quindi dove non c'è unione tra noi davvero è il grande male. Così contemporaneamente abbiamo visto l'altro grande male contro l'unione e la fusione, cioè la confusione, il pretendere che tutti siamo uguali, l'omologazione, un pericolo grossissimo anche per la Chiesa sempre. Basta fare una leggina al giorno e alla fine siamo tutti omologati e a norma. Non siamo più umani. E questo che si fa



nella società si fa anche nella Chiesa. Fa parte dell'uomo, cioè non riesci a tollerare la distinzione, accettata nell'amore come luogo di comunione. È il peccato radicale, il peccato della non accettazione del padre, della madre, del fratello, di noi stessi, dell'altro e di Dio. Quindi è un cammino grande questo di essere perfetti nell'unità.

Questa unità che è già data nel Figlio ed è bello ritornare su questo testo. Per esempio proporrei che la settimana dell'ottavario dei cristiani durasse sette settimane e che ogni cristiano, soprattutto i capi dei cristiani che ritengono di avere una certa cosa da difendere, leggessero ogni giorno, settantasette volte al giorno, questo capitolo. Poi forse cambieremmo il modo di pensare. Cioè capiremmo che il grande male è la divisione e sotto la divisione c'è il fatto di voler essere in unione con l'altro divorandolo. Per questo, dopo aver parlato dell'unità, diceva il fine dell'unità è perché il mondo creda e poi perché la vostra gioia sia perfetta, sia la mia stessa gioia. Cioè in questa unità noi uomini partecipiamo alla gioia stessa del Figlio di Dio che è la stessa del Padre che è lo Spirito Santo. Partecipiamo della vita di Dio.

E poi continuava Gesù dicendo: Padre santo, santificali nella verità. Noi dobbiamo essere santi, santi vuol dire diversi, dobbiamo essere in questo mondo diversi dal mondo, mentre il mondo è diviso e omologato, noi dobbiamo essere uniti e differenziati: questa è la nuova santità.

Siamo diversi per questo: è la santità dell'amore, della misericordia e dell'accettazione di ogni alterità.

Più o meno erano i temi della volta scorsa.

Questa sera vediamo che Gesù continua la sua preghiera variando ancora su questi temi, non più per i discepoli presenti, ma per i discepoli futuri, cioè per noi. E poi conclude la preghiera aprendo un po' tutto l'orizzonte all'infinito. Quindi leggiamola e poi vediamo.



Giovanni 17, 20-26

²⁰ Ora non solo per questi chiedo, ma anche per quelli che credono in me per la loro parola, ²¹ affinché tutti siano uno, come tu Padre in me e io in te; affinché anch'essi siano uno in noi, affinché il mondo creda che tu mi mandasti. ²² E io la gloria che hai dato a me l'ho data a loro affinché siano uno come noi siamo uno, ²³ io in loro e tu in me, affinché siano perfetti nell'uno, affinché conosca il mondo che tu mi mandasti e li amasti come amasti me. ²⁴ Padre, quanto mi hai dato voglio che dove sono io anch'essi siano con me, affinché contemplino la mia gloria che hai dato a me, perché mi amasti prima della fondazione del mondo. ²⁵ Padre giusto, anche se il mondo non ti conobbe, io invece ti conobbi e questi conobbero che tu mi mandasti ²⁶ e feci loro conoscere il tuo nome e lo farò conoscere, affinché l'amore del quale amasti me sia in loro e io in loro.

Nei primi versetti, 20-23, abbiamo la preghiera di Gesù per i credenti futuri, cioè per noi e poi nei versetti 24-26, c'è una ricapitolazione finale, quasi una sinfonia dove tutti i temi del capitolo e del Vangelo vengono ripresi in unità e suonati insieme.

E circa la preghiera che Gesù fa per i credenti futuri, cioè per noi, anche questa preghiera è sempre a ondate successive, come in Giovanni avviene e prega perché siamo uno, il primo perché; il secondo perché sta nel fatto che, se noi siamo uno, il mondo crede; che cosa? Crede nel Figlio, cioè crede nel Padre, cioè conosce l'amore.

E poi ribadisce ancora la stessa cosa approfondendola.

Ora fermiamoci sui primi versetti, sulla preghiera che Gesù fa per noi e chiediamogli ciò che ci vuol dare.

²⁰ Ora non solo per questi chiedo, ma anche per quelli che credono in me per la loro parola, ²¹ affinché tutti siano uno come tu Padre



in me e io in te, affinché anch'essi siano uno in noi, affinché il mondo creda che tu mi mandasti.

Gesù prega anche per noi e noi siamo presenti alla sua preghiera. E lui presenta noi al Padre, ci ha già presentati 2000 anni fa nella sua carne e, come vedremo, ci ha presentati da prima che il mondo fosse, nel suo amore di Figlio al Padre. Ed è bello sapere che noi siamo nella preghiera del Figlio, siamo strettamente dentro nel rapporto che il Figlio ha con il Padre, per questo è Figlio; se esclude uno di noi non è più il Figlio, non è più il cuore del Padre, che considera tutti figli. Ed è bello pensare che più che pregare noi, siamo noi nella preghiera del Figlio. In noi prega, che crediamo in lui per la parola dei discepoli che c'erano allora. Noi non abbiamo visto Gesù, l'abbiamo conosciuto attraverso la loro parola, abbiamo visto che questa parola dà anche a noi il potere di diventare figli di Dio, questa parola ci racconta la nostra verità, che questa parola ci mette in comunione con noi stessi, con gli altri, con il Padre e anche noi, quindi, crediamo al Figlio, crediamo in Lui.

E cosa chiede Gesù per noi? Chiede che noi siamo uno, una cosa sola.

Con la divisione è la morte, con l'unione è la vita. La divisione dall'altro è la morte, perché la vita di ciascuno di noi è la relazione con l'altro e tutta l'umanità forma una unità, perché non puoi escludere nessuno, perché se escludi un uomo escludi l'uomo, escludi Dio. Tutte le forme di razzismo sono tremende, o anche di discriminazione all'interno della stessa società, o di discriminazioni coi poveri, con gli emarginati, con gli affamati, coi carcerati, coi nudi, con tutti quelli che disprezziamo perché non contano, è veramente l'uccisione di noi stessi come figli.

Gesù chiede che siamo uno: uno nell'amore, *come tu Padre sei in me*. E come è il Padre nel Figlio? Si esprime l'amore come inabitazione. Prima cercavo di fare dei cerchi per vedere - perché si complicano molto le cose - c'è un primo cerchio dove c'è il Padre all'esterno che, amando il Figlio, contiene il Figlio e il Figlio, amando



noi, contiene noi; noi allora siamo al centro di Dio, del Padre e del Figlio. Poi vale il contrario: che noi, amando il Figlio, l'abbiamo dentro di noi; e il Figlio che ama il Padre, ha dentro di sé il Padre e allora noi conteniamo il Padre e il Figlio, quindi siamo l'uno nell'altro, nel reciproco amore.

Ed è molto bello proprio considerare questo essere l'uno nell'altro nell'amore, perché uno dove sta di casa? Dove è amato. E allora qual è la nostra unione? Come il Padre è nel Figlio, totalmente nel Figlio, perché il Figlio lo ama, e il Figlio è totalmente nel Padre perché il Padre lo ama, così la nostra unione tra noi è la stessa che c'è tra Padre e il Figlio nella differenza assoluta e nell'accettazione assoluta.

E poi ribadisce: *perché anch'essi siano uno in noi*: capovolge il concetto che noi siamo dentro in Dio, siamo nell'abisso di Dio. Proprio mediante l'amore siamo gettati nel grembo della Trinità che contiene l'universo e Dio stesso. E noi siamo lì immersi ed è proprio questo nostro essere in Dio, immersi nell'abisso senza fondo della Trinità, che fa sì che il mondo creda nel Figlio, perché capisce di essere Figlio, perché vede i fratelli e conosce il Padre.

Quindi la credibilità del messaggio cristiano non è affidata alla propaganda, alle strutture, a tutte quelle cose varie che ci inventiamo, né alle crociate, né alla identità culturale dei cristiani, né a questo, né a quello; è nella apertura che il credente ha verso tutti, perché sono tutti figli di Dio, escluso nessuno, è nella cattolicità. E quando si dice cattolicità non si intende la chiesa cattolica romana ambrosiana, si intende quella aperta a tutto il mondo; allora può anche essere la chiesa cattolica romana ambrosiana che si trova in questa chiesa se siamo aperti a tutto il mondo; altrimenti non siamo cristiani se escludiamo uno. Ed è proprio in questa cattolicità che Dio si rivela come Padre unico e si conosce il Figlio come mediatore e si conosce che tutti siamo figli.

E capite che è proprio nell'unità tra i cristiani che è possibile l'unità nel mondo. Noi siamo tutti diversi. I molti popoli, le molte



razze, di tutti i popoli, di tutte le razze, di tutte le culture, di tutte le condizioni, di tutte le contraddizioni possibili e immaginabili. Se noi davvero ci consideriamo fratelli, allora il mondo, vedendoci, dice: ma allora siamo tutti fratelli, se lo sono loro! Quindi siamo il sacramento di salvezza del mondo, se siamo uniti! Là dove noi siamo divisi siamo come il sacramento di perdizione del mondo, siamo come gli altri. E allora diciamo giustamente *mea culpa!*

Questa è la preghiera che Gesù fa per i credenti futuri. Vedete, non fa molte domande al Padre, fa una sola domanda: che siamo come Lui e il Padre. Che siamo immersi in Lui. E l'essere battezzati è proprio l'essere immersi nel Figlio che è immerso nel Padre. Questo è il Battesimo nello Spirito, nella vita di Dio, nell'Amore. È per questo che il Battesimo è uno e siamo tutti uniti nel Battesimo.

²² E io la gloria che hai dato a me l'ho data a loro, affinché siano uno, come noi siamo uno, ²³ io in loro e tu in me, affinché siano perfetti nell'uno, affinché conosca il mondo che tu mi mandasti e li amasti come amasti me.

Gesù conclude dicendo che la gloria che il Padre ha dato a lui è la gloria, è l'attributo di Dio, il suo peso, la sua consistenza, la sua bellezza che si manifesta e la gloria di Dio è l'amore del Padre verso il Figlio. E questo amore che il Padre ha verso il Figlio - che è la gloria che il Padre dà al Figlio, la consistenza, uno esiste se è amato - il Figlio l'ha data a noi. *La gloria che hai dato a me io l'ho data a loro.*

E ribadisce: perché gliel'ho data? *Affinché siano uno, come noi siamo uno.*

Cioè questa gloria, questo amore ci rende uno sulla terra come Dio è uno in cielo. La nostra unione c'è già in Dio e la storia è il luogo della realizzazione di questa unione tra gli uomini. Dove c'è questa realizzazione progressiva dell'unione, l'umanità cresce, si umanizza; dove questa unione diminuisce ci si distrugge.

E come avviene questa unione?



Adesso Gesù dà un'altra spiegazione capovolta alla precedente: *io in loro*.

Questa unione avviene per il fatto che Gesù è in noi. E come è in noi Gesù? È in noi perché se noi vediamo la sua gloria, il suo amore per noi, che cosa capita? Che accettiamo il suo amore e lo amiamo e se noi lo amiamo, Lui è in noi. Noi da sempre siamo in Gesù, nel Figlio, perché Lui da sempre ci ama. Se noi vediamo il suo amore e lo amiamo anche Lui è in noi e questa unità tra noi si fa nell'unione col Signore; nell'amore per Lui Figlio amo e scopro i fratelli.

E tu in me. Noi conteniamo il Figlio e il Figlio contiene il Padre. Siamo ormai il contenitore del mistero di Dio; amando il Figlio conteniamo il Figlio il quale ama il Padre e contiene il Padre. Mentre prima diceva che noi siamo immersi in Dio, ora si dice il contrario: Dio è immerso in noi. Mediante la risposta di amore, mediante il suo amore noi siamo in Dio, perché abitiamo Lui, perché ci ama e mediante l'amore che abbiamo per Lui, Lui abita in noi, dimora in noi e allora ecco che Lui è immerso in noi. È il mistero più grande che ci sia, questo! Che tutto l'universo è in Dio e Dio è tutto nell'uomo, nel cuore di ogni uomo.

E ancora continua con tanti "affinché": *affinché siano perfetti nell'uno...*

Vuol dire questa perfezione che c'è un cammino per raggiungere questa unione, è il senso della storia che punta a questa unione. Da quando Dio è tutto in tutti. E proprio in questa unione il mondo conosce che cosa? Che il Padre ha mandato il Figlio, perché tanto ha amato il mondo da dare il Figlio. Quindi il mondo conosce il Padre e il Figlio.

E, attraverso l'amore dei fratelli, conosce che cosa? Conosce che *tu Padre li amasti come ami me*.



E vi prego di fermarvi su queste parole tutta settimana o anche di più, è il vertice della Rivelazione ed è il grande mistero di ciò che siamo. Chi siamo noi? Chi sono io? Ciascuno di noi?

Gesù ci dice, dice al Padre, davanti a noi, *li amasti come ami me.*

Cioè ciascuno di noi è amato dal Padre con lo stesso amore infinito che il Padre ha per il Figlio unico Gesù. Questa è la grande dignità di ciascuno di noi.

E questo desiderio di essere amato in modo assoluto è il desiderio fondamentale di ogni uomo. Tutti lo facciamo per avere questo. È proprio la sete che permette di vivere. E tutti abbiamo il desiderio che ci sia questo, e tutti abbiamo la paura che non ci sia. E Gesù è venuto a mostrarci con la sua vita e con la sua morte che è così.

E se noi crediamo alla sua parola e non alle nostre paure, e se noi crediamo al desiderio profondo che Dio ha messo nel nostro cuore, non alle paure che lo stravolgono, vediamo che c'è questa esperienza dello Spirito, che noi siamo in Dio e Dio è in noi.

Ed è il segreto profondo della vita nuova. La coscienza di essere in Dio. È questo l'entusiasmo: siamo in Dio. E poi Dio è in noi, la grande sorpresa!

Come vedete qui c'è da fermarsi all'infinito: *li amasti come amasti me.*

E poi Gesù diceva altrove: *e io li amo come li ami tu.* È venuto a mostrarci nel suo amore di Figlio l'amore del Padre.

Ci si può fermare sopra a lungo. Vorrei che si rafforzasse quello che qui è detto in termini calcati. Il versetto 21, ripreso al 23, dice, circa l'unità, affinché siano uno. Più sotto dice: affinché siano perfetti, avviati sempre più ad essere uno. Poi dice: affinché il



mondo creda ed è ripreso dicendo: affinché il mondo conosca, il che è un'esperienza di ciò che intravisto e creduto nella fede.

E poi quello che è detto semplicemente: Che tu mi mandasti ... è ripreso con l'approfondimento, la sottolineatura che tu li mandasti e li amasti come amasti me.

²⁴ Padre, quanto mi hai dato voglio che dove sono io anch'essi siano con me, affinché contemplino la mia gloria che hai dato a me, perché mi amasti prima della fondazione del mondo.

È la penultima volta che Gesù dice: Padre! in Giovanni.

E stavolta mentre prima chiedeva, ora Gesù vuole. Chiede e vuole. Chiede ciò che vuole e vuole ciò che chiede. Quindi è una volontà efficace.

Questo "voglio" dicevamo già tempo fa, non è velleitario – l'erba voglio che cresce nel giardino del grande re – è la volontà del Figlio che è uguale a quella del Padre, quindi è efficace. E tutta la storia è sotto questa volontà efficace di Dio.

E qual è la volontà di Dio? Che è poi il suo Amore. Riguarda il "dove", riguarda un avverbio di luogo -"dove" - e un elemento di compagnia. *Che siano dove sono io. Che siano con me.* Questa è la volontà del Figlio. Che quanto il Padre gli ha dato – che cosa ha dato il Padre al Figlio? – gli ha dato tutta l'umanità come suoi fratelli e vuole che tutti noi siamo dove è Lui.

E dov'è il Figlio? Ecco, il "dove" è la cosa fondamentale dell'uomo. Dove ti trovi? Il "dove" ti definisce, è il luogo delle tue relazioni, dove poggi i piedi per terra, dove vivi, dove comunichi, dove non sei estraneo, il "dove" è la tua casa, è da dove vieni e verso dove vai, è la tua identità, è il tuo posto; quando sei fuori da lì sei fuori posto, non sei nel tuo "dove", sei estraneo anche a te e a tutti. E da Adamo in poi abbiamo perduto questo "dove". Ed è la prima domanda di Dio ad Adamo: *Adamo, dove sei?* Non sei più al tuo posto?



Il nostro “dove” è essere nel Padre; è lì la nostra patria, lì stiamo di casa. Lì siamo alla sorgente della nostra vita, lì scopriamo l’amore che ci fa esistere, che siamo lì di casa, quello è il nostro “dove”. Vuole che tutti siamo lì.

L’uomo cerca sempre il suo “dove”. Avete mai provato come ci si sente estranei? Non sappiamo dove siamo, da dove veniamo, dove andiamo ... Dove?

E questo “dove” sono io, il figlio, siamo anche noi, perché? Perché siamo con Lui. E in questo “dove” c’è la compagnia del Figlio che è con il Padre. E questa preposizione “con” è quella più espressiva quasi - almeno per noi Gesuiti, la Compagnia di Gesù è questa, l’essere messi col figlio - è la definizione più profonda del cristiano: chi è il cristiano? È colui che è con Gesù il Figlio, che vive in sua compagnia. È la definizione stessa di Dio.

Chi è Dio? È l’Emmanuele, il Dio “con” noi. E stando dov’è Lui e stando con Lui, cosa facciamo? *Contempliamo la sua Gloria.*

La parola “contemplare” deriva dalla parola “tempio” che è la stessa di tempo, è quell’orizzonte circoscritto che fissi e che determini bene e nel quale poi ti orienti e capisci tutto. E in greco c’è una parola “theoren” che vuol dire “vedere Dio”; la “theoria”, che vuol dire vedere lo spettacolo degli dei.

Stando con Lui vediamo Dio, vediamo davvero quell’orizzonte, vediamo dove siamo definiti, dove ci orientiamo. Anzi vediamo la gloria del Figlio. E vedendo la gloria del Figlio riflettiamo sul nostro volto questa gloria che diventa nostra. Quella gloria che Lui ci ha dato: *quanto mi hai dato io l’ho dato a loro.* Questa è la Gloria. E la gloria del Figlio è l’amore del Padre. E siamo chiamati a contemplare quest’amore del Padre per il Figlio per avere noi stessi questo amore del Padre come figli. Ed avere lo stesso amore per il Figlio, per il Padre e per i fratelli.

Come vedete sono parole estremamente semplici che però racchiudono tutto. E *quella gloria* – noi siamo chiamati a



contemplare quella gloria *che hai dato a me perché mi amasti fin dalla fondazione del mondo.*

La gloria del Figlio è l'amore eterno del Padre. Ma invece di dire "amore eterno", dice "*prima della fondazione del mondo*".

E noi facciamo parte del mondo. Per dire che a fondamento del mondo, c'è l'amore del Padre per il Figlio. Il mondo è stato creato nel Figlio, per il Figlio, in vista del Figlio, perché tutto diventi Figlio. E ciò che è prima, è anche durante, è anche dopo. Cioè l'origine di tutto l'universo, della fondazione del mondo, è questo amore del Padre per il Figlio, che è l'anima di tutto l'universo. E questo siamo chiamati a contemplare.

Cioè capisco che qui le parole proprio profanano il grande mistero. Per favore stiamoci su, perché capire questo è davvero la vita eterna, anzi uno si domanda: ma questa contemplazione quando avviene? Avverrà dopo? Si chiede: sì dopo la morte di sicuro. Però deve avvenire già prima. E molti commentatori dicono: Giovanni vuole che per noi la morte diventi insussistente; cioè contempliamo che cosa? Che veniamo da questo amore e torniamo a questo amore, allora per noi la morte non è più morte, è comunione, è il passaggio dal mondo al Padre, è la Pasqua, è il dono della vita, è l'amore che si manifesta all'estremo, è la fiducia nel Padre, è la vita spesa per i fratelli. Quindi la morte diventa insussistente, ha perso il suo pungiglione che avvelena l'esistenza, cioè la paura, l'egoismo, la solitudine, il non saper da dove vieni e dove vai. La mia vita è davvero prima della fondazione del mondo sono già amato da Dio e sono già nel Figlio. E così tutti. E lì è il mio ritorno, essere lì, dove lì? Con Lui.

Una brevissima nota: mi colpiva questo "voglio che dove sono io..." questa volontà di Gesù che non è una velleità è stato detto, è fondante; io penso che sia esatto più che suggestivo, questa volontà è fondante il nostro desiderio, il desiderio dell'uomo che ogni uomo ha, il desiderio dell'essere uno e dell'essere dove, cioè in Dio,



desiderio magari implicito, ma intenso senz'altro. La prima nota è questa. E la seconda riguarda "con me": non so che cosa sia la vita nuova, la vita altra da questa, l'altra vita come diciamo ordinariamente; però penso che davvero - è Paolo che dice questo nella lettera ai Filippesi - è l'essere con Cristo. Credo che possa bastare questo: l'essere con Lui; di conseguenza con Dio, con la verità, l'amore, la bellezza.

²⁵ Padre giusto, anche se il mondo non ti conobbe, io invece ti conobbi e questi conobbero che tu mi mandasti ²⁶ e feci loro conoscere il tuo nome e lo farò conoscere, affinché l'amore del quale amasti me sia in loro e io in loro.

Se voi notate in questo testo - peccato perché bisognerebbe starci ancora molte settimane, ma rileviamo qualcosa - dopo aver contemplato la gloria, si parla subito dopo, per cinque volte, di "conoscere": *il mondo non ti conobbe, io ti conobbi, questi ti conobbero, feci loro conoscere, lo farò conoscere*".

È importante il conoscere: la fede non è un atto cieco, è una esperienza. E la parola "conoscere" in Giovanni è una esperienza molto carica. Il conoscere è relazione, è amore; è una esperienza di amore. Ed è luce e vita. E in quest'ultima preghiera è la sesta volta che Gesù dice "Padre" e dicevamo già all'inizio, attende che alla settima volta lo diciamo noi: Padre nostro. Ed è il commento al Padre nostro questo capitolo 17 che fa Giovanni.

Dopo averlo sentito sei volte dire "Padre", dice: siccome avete capito che ve l'ho fatto conoscere, vi ho dato la sua gloria, il suo amore, cosa dovete dire? Ho capito: Padre nostro!

Finalmente mi arrendo a questo amore. E allora davvero Dio è in noi e noi in Dio.

E qui lo chiama "Padre giusto": giusto richiama la giustizia, richiama il giudizio. Ora qual è la giustizia del Padre? Quando un



Padre è giusto? È giusto un padre che si prenda cura dei figli, che alleva i figli e ama i figli, li tira su giusti.

Dio è un Padre giusto. La sua giustizia consiste nel suo amore verso i figli. E qual è il giudizio del Padre sui figli? Se un figlio sbaglia, cosa fa il Padre? Lo uccide? Se è un po' onesto dice: ho sbagliato io, cerca di riparare, il padre giusto. E il giudizio di Dio sui figli, su di noi è la Croce di Gesù. Gesù che è il Figlio uguale al Padre, conosce il giudizio del Padre. E il giudizio del Padre è che Lui è disposto a dar la vita per i suoi figli. Ogni padre è disposto a fare questo. E il Figlio che conosce l'amore del Padre fa il giudizio del Padre, dà la vita per i fratelli che lo uccidono. Questo è il giudizio di Dio. E quando si parla di giudizio di Dio si intende la Croce: lì Dio ha fatto il suo giudizio giusto di Padre. E il Figlio che lo conosce ha fatto il suo giudizio giusto, di Figlio; ha dato la vita per i fratelli. Quindi il giudizio di Dio è la salvezza di tutti i perduti. Se no, non è giusto Dio. Ci ha messo al mondo per condannarci? Avrebbe potuto fare a meno di mettermi al mondo. Che giustizia è questa? La giustizia di Dio è la salvezza di tutti e la opera sulla Croce del Figlio che è la stessa giustizia del Padre. Cioè la giustizia di Dio ci giustifica, ci rende giusti, perché? Perché la sua giustizia è amore infinito e vedendo l'amore infinito sulla Croce del Figlio allora accettiamo l'amore. Perché noi non lo accettiamo perché temiamo sempre che sia una trappola, che abbia delle condizioni, che non sia incondizionato: mi vuole bene, ma chissà che cosa vuole poi! No, non vuole niente!

Padre giusto, il mondo non ti conobbe: non ti ha conosciuto me Padre e non ha conosciuto la tua giustizia e il tuo amore. *Io invece ti ho conosciuto e anche questi ti hanno conosciuto,* hanno conosciuto che io sono il Figlio mandato a loro per salvarli; *e ho fatto loro conoscere il tuo nome,* il tuo nome di Padre, il tuo amore infinito; *e lo farò conoscere.* L'ho fatto conoscere in tutta la vita. E qui Gesù fa il riassunto di tutta la sua esistenza, poi finisce in Croce.

L'esistenza di Gesù è stato far conoscere con opere e parole il nome di Dio che è Padre. E poi, siccome mancano poche ore alla



Croce, *lo farò conoscere*. Cioè sulla Croce lo renderà manifesto a tutti, sarà la rivelazione totale della gloria di Dio Padre e Figlio. E attraverso questo “farlo conoscere” cosa sarà? Avverrà che l’amore che il Padre ha per il Figlio sarà in noi, perché? Sarà quel che capita sulla Croce: il Figlio ci ama con lo stesso amore del Padre, e noi, contemplando questo amore, diciamo: ah, ho capito, finalmente dico “sì” a questo amore. Allora l’amore del Padre, lo Spirito, è in noi. E il finale della vita di Gesù è proprio questo: dare lo Spirito, dare l’amore del Padre a tutti i fratelli.

E allora anche Gesù sarà in noi perché, ricevendo il suo amore, lo ameremo, e allora abiterà dentro di noi. E dentro di Lui abiterà il Padre e si riprende la storia: che Dio è in noi e noi siamo in Dio.

Ecco, spiace finire questo testo, ma non finisce qui. Questo testo è il più bel testo del mondo, credo, è la rivelazione infinita di Dio, è la parola di Gesù che spiega Lui stesso ciò che avviene sulla Croce subito dopo. Quindi è la parola che dichiara il senso di ciascuno di noi e del mondo intero e chiedo che ci torniamo spesso su queste parole, in contemplazione.

Mi viene da ripetere quello che altre volte forse è stato detto: questa è la sorgente davvero di acqua viva, se non la esauriamo, per dire, bevendola tutta, possiamo ritornarci e dissetarci altre volte, all’infinito.

Testi utili:

- Salmo 34 (33), Salmo 100;
- 1 Giovanni 1, 1-6; 4, 7-5,4
- 1 Cor 13, 1 segg.
- Rom 8, 28-30
- Ef 1, 3-14
- Col 1, 15-20